

Succede nel Mondo

La Voce che sei

La nostra voce rivela a chi ci ascolta la nostra identità, meglio dell'impronta digitale o del biglietto da visita. È quanto hanno affermato psicologi ed esperti di foniatra in un Convegno organizzato dal Centro Studi e Ricerche di psicologia della comunicazione all'Università Cattolica di Milano.

Del resto, chi non distingue dalla voce – anche al telefono – se uno è preoccupato o sereno, inquieto o tranquillo, se ha voglia di parlare o è annoiato, assennato o scocciato, innamorato...

Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. Ora parla il mio diletto e mi dice: fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro.

Chi non ricorda questo canto d'amore antico come la Bibbia? Sono due innamorati che parlano (non certo al cellulare!). La voce: il sussulto del cuore.

Sono passati più di venti secoli da allora, ma l'effetto di quella voce, sia pure attraverso i ritrovati della tecnica (quelle lunghe telefonate...) è un trasalimento dell'anima.

Oggi *la voce è un mezzo tecnico prezioso* a servizio, non tanto di ciò che si vuol dire, ma soprattutto di ciò che si vuol ottenere. Il modo con cui si dicono le cose è più importante di quello che si ha da dire. È proprio il contrario di quanto dicevano i nostri antichi: Prima pensa e poi parla.

Giovane donna delle Hawaii



"La tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro"

Non vale più nemmeno quello che nell'era informatica si diceva pochi giorni fa: Prima di parlare collega il cervello. Ora è la sensazione, il suono, la modulazione della voce che convince. È il segreto dei rappresentanti.

Padre Mariano da Torino deve il successo anche alla sua voce, al tono, alla modulazione. Si disse subito: Ha una ►

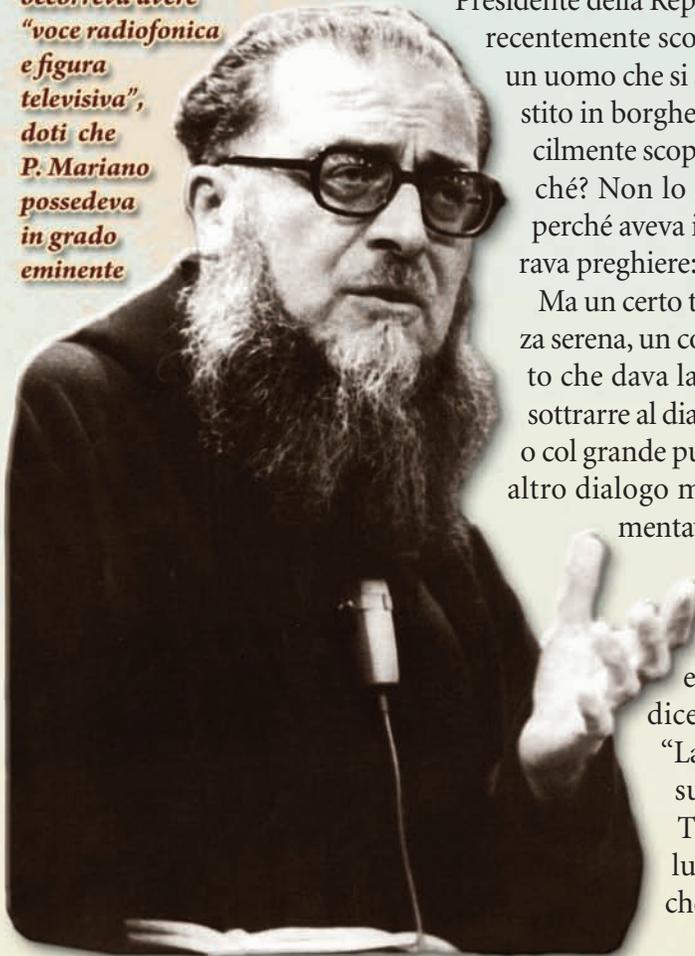
voce radiofonica! Se tu chiudevi gli occhi e non sapevi chi parlava in TV, dicevi subito: non è un prete, è un frate.

Certo, lui era abilissimo nel comporre voce-sguardo-sorriso-movimento delle braccia e delle mani per incantarti subito in apertura di conversazione con il suo saluto ammiccante nella testa e nel cuore: - Pace e Bene a tutti!

Una giovane monaca carmelitana straniera racconta: «Un giorno entrando in coro vedo alcune consorelle alla grata che salutano un frate cappuccino. Una mi sussurra sottovoce: “È padre Mariano da Torino della TV”. Diceva qualcosa delle sue trasmissioni. Io fui colpita da queste sue parole: “Devo parlare del fascino di Gesù”. In quel momento mi è sembrato di veder irradiare veramente dal suo volto e dall’atteggiamento qualcosa del fascino di Gesù.

Quelle parole “fascino di Gesù” sono state per me come la Parola di Dio che fa ciò che dice. Ho tanto vivo il ricordo di quell’attimo che ora, guardando la sua fotografia, la vedo scialba e quasi vuota».

***Nella TV “arte bambina”
occorreva avere
“voce radiofonica
e figura
televisiva”,
doti che
P. Mariano
possedeva
in grado
eminente***



Splendido quanto ha scritto di Padre Mariano l'ex Presidente della Repubblica **Oscar Luigi Scalfaro**, recentemente scomparso: “Padre Mariano era un uomo che si sarebbe potuto presentare vestito in borghese o anche in frac e avresti facilmente scoperto che era un religioso. Perché? Non lo saprei dire; certamente non perché aveva il Rosario in mano o mormorava preghiere: proprio no.

Ma un certo tono raccolto, una compostezza serena, un controllo su di sé forte e discreto che dava la sensazione che, senza nulla sottrarre al dialogo, all'incontro con i singoli o col grande pubblico, non interrompeva un altro dialogo misterioso, profondo che alimentava illuminava il primo. Sì, c'era Dio in lui”.

Un uomo, Padre Mariano, senza finzioni, così coerente tra ciò che è e ciò che dice. Di lui davvero si può dire: “La voce che sei”. È il segreto del suo successo nella vita e nella TV. Il suo fascino. C'era Dio in lui e questo lo trasmetteva anche la sua voce.



Manifesto del PMLI.Lombardia del 9 maggio 2010



Fregio dell'Armata Rossa

Il "massacro della foresta di Katyn"

L'eccidio avvenne il 5 marzo 1940, durante la seconda guerra mondiale; consistette nell'esecuzione di massa, da parte dell'Armata Rossa, di soldati e civili polacchi.

L'espressione si riferiva inizialmente al massacro dei soli ufficiali polacchi detenuti nel campo di prigionia di Kozielsk, che avvenne appunto nella foresta di Katyn, vicino al villaggio di Gnezdovo, a breve distanza da Smolensk.

Attualmente l'espressione denota invece l'uccisione di 21.857 cittadini polacchi: i prigionieri di guerra dei campi di Kozielsk, Starobielsk e Ostashkov e i detenuti delle prigioni della Bielorussia e Ucraina occidentali, fatti uccidere su ordine di Stalin nella foresta di Katyn e nelle prigioni di Kalinin (Tver), Kharkov e di altre città sovietiche.

La scoperta del massacro annunciata a Radio Berlino il 13 aprile 1943 dalla propaganda nazista come un crimine dei Sovietici causò l'immediata rottura da parte di Stalin delle relazioni diplomatiche tra il governo polacco in esilio a Londra e l'Unione Sovietica.

L'URSS negò le accuse in tutte le maniere possibili fino al 1990, quando riconobbe l'NKVD (Commissariato del popolo per gli affari interni = polizia segreta russa) come responsabile del massacro (e della sua copertura), ordinato direttamente da Stalin.

Se vuoi saperne di più cerca *Fosse di Katyn* su Internet. Puoi vedere anche foto e film.

Che il Signore della Pace e del Bene perdoni a noi suoi figli orrori e menzogne e ci doni un cuore nuovo.

RINALDO CORDOVANI ◆